

sociali e scientifici, tra cui l'efficacia delle procedure mediche, l'impatto dei cambiamenti climatici e l'utilità delle politiche sociali.

Parte del libro discute di perché come statistici e scienziati rifiutavano la causalità come argomento scientifico. Si studiavano le correlazioni, ci si ripeteva il mantra «la correlazione non implica causalità» e si riteneva che fosse illusorio cercare di andare oltre le correlazioni. Gli scienziati sperimentali avrebbero voluto discutere e pianificare le implicazioni causali della loro ricerca, ma gli statistici rifiutarono la maggior parte dei tentativi di prendere in considerazione le cause. Con l'invenzione degli studi controllati e randomizzati (RCT) gli statistici hanno creduto di poter dimostrare che la correlazione implica la causalità. Quindi gli RCT sono diventati sempre più importanti. L'uso degli RCT sdoganava il concetto di causalità, ma fino a un certo punto. Quando per esempio gli scienziati hanno notato che il fumo potrebbe causare il cancro del polmone, hanno dovuto aspettare che gli RCT osservassero che il fumo è associato al cancro. Questo alla fine ha spinto gli esperti a immaginare criteri utili per stabilire la causalità. Ma anche nelle circostanze ideali, quei criteri non erano abbastanza convincenti da produrre un consenso fra gli statistici. Alcuni di loro, influentissimi come Ronald Fisher e Jacob Yerushalmy, hanno usato il loro prestigio e la loro intelligenza per eludere l'argomento della causalità e mettere in discussione la relazione tra fumo e cancro. Per cui le prese di posizione degli organi sanitari sono state ritardate per anni sotto l'attacco delle multinazionali del tabacco con un numero cospicuo di morti, a causa del disagio degli scienziati nel parlare di causalità.

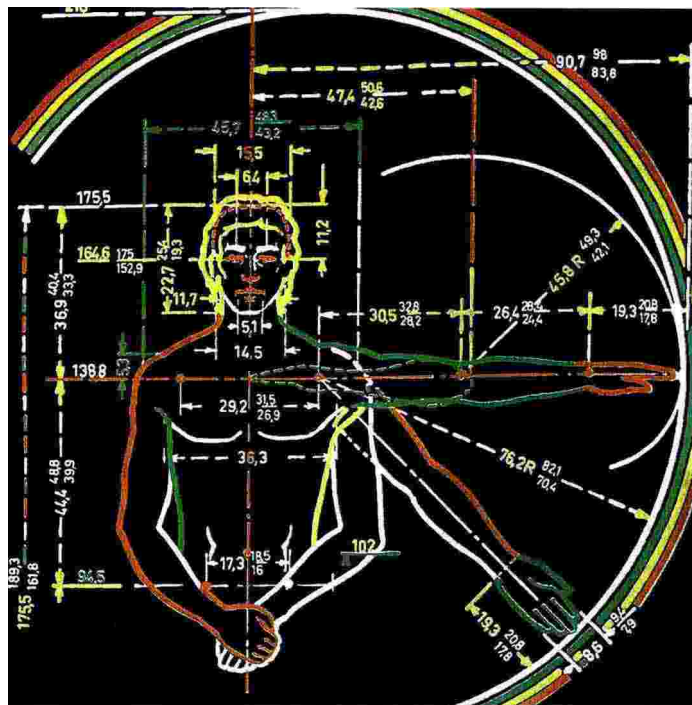
Pearl appare, attraverso le pagine ma anche da interviste, molto simpatico, pieno di curiosità e di gioia per il suo lavoro; anche molto amato da studenti e colleghi viene da pensare. Il suo entusiasmo per la ricerca filosofica deve averlo aiutato non poco a fronteggiare la tragedia del figlio giornalista sequestrato e assassinato dai talebani in Pakistan. La sua reazione è stata creare una fondazione a nome di Daniel, fondata su principi di tolleranza e rispetto per tutte le culture, cioè su valori che in ultima istanza gemmano da una cultura scientifica o che coltiva l'oggettività e rifugge il conformismo.

«Mio figlio è stato ucciso dall'odio per cui sono deciso a combattere l'odio» ha detto, senza lesinare critiche durissime a chi sbagliando accusa Israele di essere causa del terrorismo islamico, e così razionalizza l'odio fondamentalista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**THE BOOK OF WHY. THE NEW SCIENCE OF CAUSE AND EFFECT**  
**Judea Pearl & Dana MacKenzie**

Basic Books, New York,  
pagg. 432, \$ 28,80



**A Torino**

Manifesto di C.T. Castelli e R. Pieracini (Studio Sottsass jr.), nell'ambito della mostra «1969. Olivetti formes et recherche. Una mostra internazionale» presso CAMERA in collaborazione con l'Archivio Storico Olivetti

**NON SOLO POP,  
IL JAZZ  
SECONDO  
THEODOR  
ADORNO**



**Industria culturale**

In un volume sono stati raccolti gli scritti di Theodor W. Adorno sul jazz. Il filosofo di Francoforte ha anche indagato su quelle produzioni «popular» legate all'ambito dell'industria culturale, tra cui figura appunto il jazz. Nella sua filosofia della musica queste pagine hanno un posto di rilievo e rivelano la concezione di uno dei primi autori che cercarono, anche in modo critico («smontano e destrutturano»), di intendere questa musica come materia di studio per il pensiero novecentesco. Il libro «Variazioni sul jazz. Critica della musica come merce» (Mimesis, pagg. 148, € 14) è curato da Giovanni Matteucci e ha una postfazione di Stefano Marino